

[SENTENZA] La Corte Ue: non occorre l'ok nazionale dopo l'autorizzazione Ue. Palla al Consiglio di Stato

«L'Italia non può bloccare gli ogm»

[DI FEDERICA LEVI]



Si torna a parlare di ogm. La Corte di giustizia Ue ha stabilito che uno stato membro dell'Ue, nel caso specifico l'Italia, non può bloccare la messa in coltura di ogm in attesa dell'adozione da parte delle Regioni di norme sulla coesistenza tra le colture ogm e convenzionali. Sentenza emessa a proposito della causa intentata dalla Pioneer contro il Mi-paaf nel 2008.

L'azione legale imputava al ministero di non aver dato seguito alle richieste di autorizzazione per la semina di mais geneticamente modificato Mon 810, iscritto al catalogo comunitario. Da qui il ricorso straordinario di Pioneer al Consiglio di Stato, che ha sottoposto la questione alla Corte europea. Secondo quest'ultima la coltivazione di ogm approvati dall'Ue non può essere assoggettata a una procedura di autorizzazione nazionale.

L'Europa ha inoltre ricordato che le norme di coesistenza non sono obbligatorie (la Spagna, principale produttore biotech europeo, ne è priva) e gli Stati non possono opporsi "in via generale" alla coltivazione biotech sul territorio.

Perché queste norme di coesistenza altro non sono che misure volte a regolare e tutelare la presenza di diverse forme di agricoltura, al fine di garantire l'esistenza di filiere produttive separate e di prevenire il rischio e il potenziale danno economico che potrebbe derivare da una "contaminazione" involontaria di ogm. Niente hanno a che fare con ipotetici rischi per la salute o per l'ambiente, territorio di competenza delle cosiddette

[OGM NEL MONDO]

160 milioni ha (+8% sul 2010)

1,7 milioni di ha nel 1996 (ingresso sul mercato)

29 Paesi (19 in Pvs)

69 mln ha in Usa (1° produttore nel mondo seguito da Cina, India, Brasile, Argentina, Sud Africa)

114mila ha in Ue (Spagna 1° produttore seguito da Portogallo, Rep.Ceca, Slovacchia, Romania, Polonia, Svezia, Germania)

+11 crescita coltivazioni in Pvs

+5% crescita in Paesi industrializzati

Fonte: Isaaa 2011

"clausole di salvaguardia", invocabili solo in presenza di dossier scientificamente inopugnabili.

Tutto chiarito? Macché. «Adesso – spiega **Paolo Marchesini**, responsabile Affari istituzionali Sud Europa Pioneer – la questione torna al Consiglio di Stato italiano. Da parte nostra c'è ovviamente grande soddisfazione per la sentenza. L'auspicio è che sia stata fatta chiarezza una volta per tutte sulla normativa europea e che anche l'Italia possa presto aprire alla coltivazione biotech».

Ma il "presto" è un termine

molto ambiguo nel nostro Paese. Intanto il ministro Catania non ha rilasciato, per ora, dichiarazioni ufficiali. La materia della coesistenza è competenza delle regioni, le valutazioni da fare sono complesse e quindi i tempi saranno probabilmente lunghi.

Nel frattempo la situazione dell'Italia rimarrà invariata: nel nostro Paese è di fatto vietata la ricerca, è proibita la coltivazione, ma è permesso l'import, la commercializzazione e l'uso di ogm. Il risultato è che i consumatori mangiano da anni prodotti geneticamente modificati. ■

[HANNO DETTO] Si riapre il gioco del pro e contro

La sentenza della Corte Ue ridà fuoco alle polemiche tra favorevoli-contrari alle colture biotech, in un momento in cui è completamente nell'impasse la proposta della Commissione Ue per la coltivazione degli ogm in Europa, che vorrebbe

lasciare liberi i singoli Stati membri di decidere.

Se oggi l'Europa non possiede regole chiare sulla 'coesistenza' (per evitare che colture ogm possano contaminare quelle convenzionali?), la responsabilità va ricercata anche nel rifiuto di Bruxelles, negli anni passati, di imporre con una normativa questo tipo di regole. La posta in gioco è elevata.

La coltivazione di mais ogm, fa sapere Pioneer, «nella sola Italia porterebbe a un aumento del volume d'affari compreso tra i 40,6 e i 108,2 milioni di euro». Anche Futuragra, l'associazione degli agricoltori a favore degli ogm parla di «svolta epocale», mentre per Confagricoltura, la sentenza «conferma la linea da loro sempre sostenuta».

Sul fronte opposto, oltre alla Regioni che si dichiarano ogm-free, si schierano Coldiretti e Cia: per la prima, la sentenza «non cambia niente per l'Italia dove lo stop agli ogm nei campi è stato deciso da un provvedimento interministeriale intervenuto su un caso concreto», la seconda chiede invece all'Ue di adottare presto norme chiare e comuni a tutti. ■ T.V.